

# dal TERZIARIO più LAVORO per L'ITALIA



**X Congresso Nazionale**  
**15-16-17-18 ottobre 2014**  
Teatro Alfieri - Torino



**UILTUCS**

Unione Italiana Lavoratori  
Turismo Commercio e Servizi

[www.uiltucs.it](http://www.uiltucs.it)

Relazione del Segretario Generale: BRUNETTO BOCO

Delegati e delegate della UILTuCS, autorità, colleghi, vi saluto con immenso piacere; nel ringraziarvi per la preziosa partecipazione Vi do il benvenuto al X congresso della UILTuCS. Un particolare saluto va ai compagni e agli amici di Filcams e Fisascat.

Il Congresso è il momento più importante per ogni associazione libera e democratica. È il momento dell'analisi, della verifica, è il tempo dei bilanci. È il momento in cui s'individuano gli obiettivi e si tracciano, per il futuro, i percorsi delle politiche settoriali e contrattuali.

Un momento importante di partecipazione e confronto sulle tematiche sindacali ed organizzative, nel quale ognuno, con il proprio contributo, è parte attiva per la crescita e per la valorizzazione della nostra organizzazione.

Questo è per me un congresso speciale, perché faremo il punto sui 4 anni passati e guarderemo avanti. Insieme interpretando il divenire abbiamo il compito di fare le scelte per il futuro.

In questo difficile contesto abbiamo scelto di affrontare tematiche cruciali per l'Italia e l'Europa; dal legame tra industria e servizi al valore del lavoro, dalla rappresentanza e rappresentatività agli aspetti organizzativi del sindacato, con la consapevolezza che scegliere significa anche escludere.

## **1) Contesto economico nazionale ed europeo**

### **1.1) La condizione sociale e il mercato del lavoro: povertà e disoccupazione**

Cari amici, in premessa, occorre fare il punto sulla situazione economica e sociale del Paese.

Tutti speravamo che il 2014 fosse l'anno della svolta, quella vera e duratura, del ciclo economico e dell'occupazione nazionale. Purtroppo, i dati ad oggi disponibili e le previsioni hanno smentito le aspettative restituendoci l'immagine di un Paese ancora in recessione, che vede diminuire la propria capacità produttiva e i posti di lavoro. Ne abbiamo conferma osservando i principali dati economici. Le previsioni del Pil sono state più volte riviste al ribasso. A fine 2013 la crescita per l'anno in corso era stimata attorno a un +0,7%. Invece il primo semestre si è chiuso con un -0,3% e questa diminuzione è confermata per l'intero 2014 dai principali centri di previsione. Il sentiero della crescita resta da costruire in un percorso in salita e con rischi di ricaduta.

Rimangono molti freni al motore della ripresa, che appare lenta e fragile: condizioni finanziarie stringenti, investimenti in diminuzione, consumi deboli e disoccupazione elevata.

I consumi delle famiglie quest'anno dovrebbero rimanere allo stesso livello del 2013, ossia quello registrato nel 1997, ben 17 anni fa. La spesa è schiacciata da un dato peggiore: il reddito disponibile delle famiglie è fermo ai livelli di trent'anni fa. Solo i consumi provenienti dall'estero hanno superato i livelli pre crisi. Tuttavia, anche a causa della crisi Russo-Ucraina, nel 2014 gli scambi internazionali sono apparsi meno dinamici fornendo una spinta più contenuta.

La carenza di credito, unita all'enorme incertezza, continua a deprimere gli investimenti delle imprese. Alla fine del 2014 questi saranno inferiori di oltre un quarto rispetto al valore del 2007, circa ai livelli di vent'anni fa. Invece la ripartenza degli investimenti appare fondamentale, essendo il volano per l'aumento della produttività e lo sviluppo. Solo investendo in conoscenza, qualità, design, sapere, nuove professionalità sarà possibile accedere a nuovi prodotti e servizi inseriti in processi produttivi efficienti che creano valore per il territorio in cui sono collocati.

Il 2013 ha visto anche una consistente flessione dell'occupazione: i posti di lavoro persi sono stati circa 478 mila. Per quest'anno gli istituti accreditati stimano un'ulteriore contrazione di circa 90 mila unità. Il 2014 si chiuderà con oltre un milione di posti di lavoro in meno rispetto al 2008.

La difficoltà del momento è ben rappresentata dalla disoccupazione giovanile: in crescita rispetto al 40% del 2013, quest'anno si attesterà attorno al 45%, con picchi del 55-60% nelle regioni meridionali. Questi dati descrivono una vera e propria situazione di emergenza.

Un altro campanello d'allarme è dato dall'aumento dei disoccupati di lunga durata, passati da 704 mila del 2007 a quasi 2 milioni del primo semestre di quest'anno. Infatti, il re-inserimento al lavoro è sempre più problematico a causa di un effetto di scoraggiamento e deterioramento del capitale umano. Per questo, la disoccupazione momentanea si trasforma in strutturale, diventando un problema cronico del sistema.

E proprio la mancanza di occupazione, soprattutto per i giovani, le donne e i cinquantenni espulsi dal ciclo produttivo, ostacola il benessere economico e sociale, alimenta la povertà e fa crescere le disuguaglianze. Ne è prova il fatto che le persone in povertà assoluta siano più che raddoppiate, passando dal 4,1% del 2007 al 9,9% del 2013.

La crescita dell'occupazione appare quindi un tema cruciale. Aumenterebbe il potere d'acquisto e ripartirebbero i consumi. S'innescherebbe così un circolo virtuoso con più fiducia e mobilità sociale.

Il quadro congiunturale che ho tracciato a grandi linee rende chiaro il fatto che stiamo attraversando una difficile transizione, sintetizzata dalla parola deflazione, che abbiamo già sperimentato quest'anno, per la prima volta dopo il 1959. Se non vogliamo che la deflazione ci spinga ulteriormente in recessione è necessario rimetterci in gioco, accettando il cambiamento con la consapevolezza che il treno della crescita viaggia sul binario dell'innovazione, della conoscenza e del capitale umano e che per correre veloce è necessario liberarsi delle inefficienze.

## **1.2) I freni italiani allo sviluppo: l'azione di governo.**

Quale ruolo deve svolgere il governo? Partiamo da un dato di fatto. Dopo le elezioni europee del 25 maggio scorso, il governo Renzi ha ampiamente confermato la sua legittimità a governare.

Abbiamo assistito alla caduta di alcune formazioni politiche, e alla conferma di altre; ma il messaggio che è arrivato forte e chiaro è quello della voglia di cambiamento. Una richiesta di voltare pagina. Sullo sfondo, immutabili, la malattia e i cronici ritardi del nostro Paese, che da oltre quindici anni cresce meno di tutti i concorrenti diretti, lacerato dalle divisioni e consumato dall'instabilità politica. La lista delle emergenze è ampia e nota: corruzione ed evasione fiscale, burocrazia e criminalità, sicurezza, efficienza della giustizia e certezza del diritto, peso fiscale, liberalizzazione dei servizi e delle professioni, scarsità d'infrastrutture e avanti di questo passo. Questo governo ha dichiarato di voler perseguire obiettivi di ammodernamento del Paese che aspettano da troppo tempo di essere attuati. Il suo modo di agire tuttavia appare contraddittorio e negli ultimi tempi non condivisibile. Noi della UILTuCS, siamo interessati ai risultati. Per questo stiamo seguendo i processi di riforma da vicino. Prendiamo in considerazione i principali: riforma della PA, riforme istituzionali, decreto competitività, delega sul lavoro, delega fiscale e rilancio del turismo. Intendiamo soffermarci sugli ultimi tre.

### **1.3) Riforma fiscale**

In merito alla riforma fiscale, il provvedimento di delega punta alla semplificazione attraverso il riordino dei regimi fiscali e la revisione degli adempimenti. La storia del nostro sistema fiscale è una storia di continui passi in avanti e indietro, tra semplificazioni e complicazioni. I numerosi tentativi del passato ricordano quanto il processo di semplificazione sia in realtà un processo molto complesso da realizzare. Tali tentativi avevano un peccato originale: di affidare la semplificazione alle stesse persone che avevano prodotto le complicazioni.

Un sistema fiscale semplice è tale se costituito da norme non interpretabili, certe e stabili nel tempo. Chiediamo di dare vita a un sistema che sappia combattere con efficacia i fenomeni di evasione e di elusione, a partire da quelli macroscopici, e che al tempo stesso lasci spazio alla progressione e al risparmio d'imposta. Pur con qualche eccezione, nella delega non sembrano esserci grandi margini in questa direzione, tanto che dovremmo insistere sulle nostre richieste di carattere confederale. Per noi è molto importante rendere strutturale il bonus di 80 euro per il lavoro dipendente per poi estenderlo ai pensionati e ad altre categorie ad oggi escluse.

### **1.4) Rilancio del Turismo**

Per quanto riguarda il rilancio del turismo, un tema qualificante del "patto" proposto a fine Marzo, con il nostro convegno di Roma, era costituito proprio dalla valorizzazione di questo settore come uno dei principali motori del Paese. Vediamo con soddisfazione che alcune delle nostre proposte hanno trovato spazio nel cosiddetto Decreto Cultura.

Vi porto degli esempi. Proponavamo la riqualificazione delle strutture ricettive, ed è stato introdotto il credito d'imposta del 30% delle spese relative a interventi di ristrutturazione edilizia su strutture ricettive esistenti. Si sta altresì discutendo di allargare l'incentivo fiscale all'acquisto di arredi nel caso di ristrutturazione. Tutto ciò rilancerebbe gli investimenti e potenzierebbe la logica di filiera, in linea con le nostre proposte. Sono altresì in discussione altre iniziative quali: la scelta annuale di una capitale italiana della cultura, le deroghe per assunzioni di giovani nei luoghi di cultura, la "carta del turista" con sconti e promozioni.

### **1.5) I fondi e i vincoli europei: il semestre italiano in Europa**

Ampliamo ora l'orizzonte e guardiamo all'Europa. La politica europea deve fare un salto di qualità, con regole comuni anche per le politiche strutturali, da cui dipende la produttività, condizione necessaria per riavviare una duratura crescita economica nell'Unione. La necessità di tutto ciò appare in queste settimane ancora più evidente. Anche la Germania, pur essendo locomotiva dell'Europa, si è fermata nel secondo trimestre con una variazione del Pil del -0,2% e la Francia manifesta le debolezze da tempo conosciute.

L'Unione europea ha un nuovo Parlamento e una nuova Commissione: saprà avere una nuova politica economica? Con quali caratteristiche?

Vi cito un passaggio del discorso che Jacques Delors (uno dei padri fondatori dell'Europa) fece al Parlamento europeo nel 1993, vent'anni fa!

"...In primo luogo, la crisi economica mondiale ha fatto dimenticare ai nostri popoli il grande balzo che è seguito al rilancio della costruzione europea... Cosa più grave, la disoccupazione aumenta e colpisce tutte le categorie di lavoratori. Minaccia l'equilibrio della nostra società, compromette il finanziamento dei sistemi di tutela sociale ed è alla base di un inquietante fenomeno di marginalizzazione e di esclusione. E i popoli ci pongono la domanda: siete capaci di proporci un progetto economico e sociale che possa rimediare alla marea nera della sottoccupazione e ridare fiducia nel futuro?"

Queste parole, scritte vent'anni fa, sono ancora attuali. E citando ancora Delors, penso che il dovere della presidenza italiana sia proprio quello di dare "un progetto economico e sociale che possa rimediare alla marea nera della sottoccupazione e ridare fiducia nel futuro". Non facciamoci distrarre da quanti rievocano la LIRA: il suo improbabile ritorno sarebbe una cura peggiore del male.

Oggi l'Unione europea è un insieme variegato: è un sistema economico ancora inefficiente, perché l'integrazione europea non ha toccato in maniera compiuta tutti i settori e tutte le nazioni.

L'integrazione ha dato i suoi frutti con il mercato unico dei beni e delle persone, ha aggiunto un

architrate importante con una moneta unica gestita dalla Bce, ma tutto il resto è ancora frammentato ed eterogeneo. E allora l'instabilità è dietro l'angolo: i costi della diversità delle politiche fiscali, delle politiche bancarie e infine delle politiche strutturali sono emersi in tutta evidenza durante la grande crisi. Un eccesso di politiche di rigore ha fatto diminuire la domanda interna al continente e i consumi sono crollati; il rischio di deflazione è tanto concreto che in Italia abbiamo già registrato i primi segnali. La stessa esistenza dell'Euro è stata nei momenti più delicati posta in discussione. Solo la politica della Bce è riuscita a evitare l'avvitamento totale dell'Unione grazie ai suoi interventi e soprattutto alle parole del suo presidente Draghi. Occorre cambiare strada!

Occorre sostenere il lavoro, lo sviluppo e la competitività degli Stati europei. I fatti hanno bisogno di gambe solide. L'Italia ha assunto la presidenza del Consiglio Ue in una fase decisiva per l'Europa. L'insediamento di un nuovo parlamento e di una nuova commissione danno l'occasione per riflettere sull'architettura della zona euro. Il vice-presidente italiano alla Commissione europea può incidere nella predisposizione dell'agenda politica e favorire la convergenza verso obiettivi di crescita. Perché il patto di "stabilità e crescita", non lo chiamiamo di "crescita e stabilità"?

Ciò che serve davvero all'Europa è una campagna per gli investimenti degna di questo nome. Rifacendosi ad analisi ufficiali della Commissione si rileva che l'economia europea necessita di almeno 2.000 miliardi di investimenti annui fino al 2020 in infrastrutture di trasporto e di energia in senso ampio. In realtà gli investimenti necessari sono molti di più se si vogliono attrezzare le nostre economie e l'Europa con investimenti in telecomunicazioni, tecnoscienze, istruzione e formazione per generare innovazione. Il presidente della Commissione europea Junkers ha promesso un programma di investimenti da 300 miliardi in tre anni. Ma agli annunci devono seguire i fatti. Solo così nei prossimi cinque anni potremo creare posti di lavoro, ridurre il colossale debito pubblico e arrestare l'indebolimento politico ed economico dell'Europa sulla scena mondiale. L'euro richiede più coesione e la globalizzazione impone integrazione: ogni stato in Europa è troppo piccolo a confronto di Cina, India, Stati Uniti e Russia.

E proprio con riferimento alla Russia e agli altri conflitti che imperversano, occorre oggi chiedere con forza all'Europa di avere un'unica voce. Come ha ribadito più volte anche Papa Francesco, la guerra è una follia e il suo unico obiettivo è la distruzione. La guerra che oggi è per noi più vicina, quella tra Russia e Ucraina, non è meno folle di altre. Questa guerra ci è vicina non solo dal punto di vista geografico, essendo ai confini dell'Europa; non solo dal punto di vista economico, dal momento che i suoi effetti rischiano di farsi sentire in maniera pesante sul nostro sistema economico sia in termini di esportazioni - le conseguenze dell'embargo sui prodotti tipici del made in Italy sono evidenti - sia in termini di approvvigionamento energetico. Questa guerra ci è più

vicina di altre anche dal punto di vista sociale e umano: noi siamo vicini e solidali con le vittime di tutti i conflitti, ma oggi vediamo gli effetti di questa assurda smania di potere e di conquista con i nostri occhi, guardando la paura e il dolore nei volti dei tanti lavoratori e lavoratrici ucraini che cercano, lavorando nel nostro paese, di dare un futuro migliore alle loro famiglie. I loro sforzi rischiano di essere vanificati dalla stupidità umana che, usando di nuovo le parole del Papa, invece di collaborare all'opera della creazione, pensa solo a distruggere. Vogliamo quindi chiedere con forza all'Unione europea di parlare e agire finalmente come un'unica entità. Il semestre di presidenza dell'Unione e la nomina della nostra Federica Mogherini alla guida della politica estera e di sicurezza dell'Europa sono un'opportunità per l'Italia, che deve puntare a raggiungere quel traguardo che finora è sempre stato purtroppo molto lontano. E tra i conflitti di questi ultimi anni non va dimenticato ciò che sta accadendo in Iraq, Siria e in altri paesi del Medio Oriente. L'assurda guerra che l'ISIS ha scatenato all'interno del mondo islamico e che coinvolge ormai anche i paesi dell'Occidente sta mietendo numerose vittime, tra cui anche le famiglie dei nostri lavoratori provenienti da quelle terre. Ci preme oggi esprimere la nostra vicinanza e ricordare che quella a cui stiamo assistendo non è una guerra tra islamici e cristiani, ma la difesa di un mondo pacifico e libero contro un gruppo di violenti estremisti. Siamo felici che i lavoratori del mondo islamico della nostra categoria abbiano preso le distanze da questi estremismi e siano un esempio di positiva integrazione, che speriamo possa diffondersi anche agli altri ambiti della società. Perché siamo convinti che l'unica risposta positiva all'estremismo e alla violenza sia proprio l'integrazione e la pacifica convivenza tra culture, religioni e visioni diverse.

## **2) La dimensione del terziario e del turismo**

### **2.1) Il ruolo del terziario**

Voltiamo adesso pagina ed entriamo nello specifico del ruolo del settore terziario.

Il terziario ha dimostrato negli ultimi decenni di essere un settore dal forte potenziale di crescita e ha preservato meglio di altri comparti il bacino occupazionale negli anni della recessione. Oggi i servizi rappresentano oltre il 70% dell'occupazione italiana e contribuiscono alla creazione di circa i tre quarti della ricchezza totale. Ma non è sempre stato così: prima del 1981 meno della metà dell'occupazione derivava da questo settore.

Lo sviluppo degli ultimi due decenni è stato trainato dalla dinamicità di comparti quali il turismo, il commercio e la distribuzione, i servizi più innovativi alle imprese e i servizi privati legati al benessere, alla cura e al tempo libero della persona. Questi settori sono quelli che hanno meglio retto agli urti della più grave recessione dal dopoguerra e che si candidano a trainare lo sviluppo futuro.

Infatti se da un lato solo ricorrendo ai servizi con maggior contenuto tecnologico e di conoscenza si può innescare un percorso di crescita della produttività, di miglioramento della qualità dei prodotti e dei servizi per i consumatori, dall'altro il costante e rapido invecchiamento della popolazione, la caduta della natalità, e i cambiamenti nella struttura familiare trasformano costantemente la base demografica futura sulla quale si costruirà, rinnoverà e accumulerà il capitale umano. Questi cambiamenti spiegano l'affermazione di nuovi settori, in particolare nei servizi dedicati alla sostituzione della rete di welfare familiare sempre più debole, alla cura della persona, alla vita attiva dopo il lavoro.

Sul versante della distribuzione organizzata bisogna ammettere che l'Italia presenta un divario rispetto ad altri concorrenti in termini di catene distributive, non avendo imprese nel commercio di rilievo internazionale. Nella classifica delle 250 maggiori aziende di vendita al dettaglio ci sono solo tre italiane che operano nel comparto supermercati/ipermercati e quasi esclusivamente nel mercato domestico. Questa differenza impone una strategia condivisa. A livello nazionale la Gdo dev'essere coinvolta di più nei tavoli di filiera e a livello internazionale deve impegnarsi a stringere accordi con le insegne estere.

La diminuzione del reddito disponibile e la liberalizzazione eccessiva della rete distributiva commerciale ha modificato radicalmente i consumi e gli stili di vita. La competizione, la crisi e gli articolati assetti istituzionali in tema di programmazione urbanistica e commerciale hanno favorito la rottura dell'equilibrio tra piccola e grande distribuzione organizzata. La caduta verticale della redditività e la riduzione dei margini sta scaricando sul costo e l'organizzazione del lavoro oneri insopportabili per le lavoratrici ed i lavoratori del settore.

Si deve riconoscere che la generalizzata apertura domenicale delle strutture commerciali, non ha generato occupazione aggiuntiva né aumentato i fatturati delle imprese. I processi di liberalizzazione quando sono controproducenti vanno ripensati e pur salvaguardando i principi costituzionali occorre avere il coraggio di tornare indietro.

Grande distribuzione organizzata, commercio al dettaglio e distribuzione cooperativa devono ripensare al loro modo di essere, nel rapporto con il territorio ed il lavoro. La scelta compiuta di realizzare lo sviluppo puntando sugli ipermercati inclusi in grandi centri commerciali, spesso occasione di speculazione immobiliare, ha determinato la desertificazione del presidio commerciale di molti centri storici ed aree rurali. Evidenti problematiche sociali e la propensione del consumatore a mutare radicalmente abitudini, impongono di riconsiderare lo sviluppo nelle formule e nelle finalità. Il "vicinato" organizzato attraverso l'associazionismo e potenziato con la specializzazione delle attività e del venduto può e deve rappresentare il volto positivo di una qualificata e plurale rete distributiva moderna. Occorre ridefinire un ruolo delle amministrazioni



regionali e comunali nella pianificazione dello sviluppo del settore distributivo, tale da contemperare il valore dell'utilità sociale della rete commerciale.

Come sapete il terziario è un settore multiforme e variegato, la cui punta di diamante, che rappresenta la parte più bella dell'Italia nel mondo, è il patrimonio turistico-culturale. L'economia del turismo rappresenta il 10% del Pil e impiega l'11,6% dell'intera occupazione nazionale. In valori assoluti l'economia del turismo ha generato nel 2013 circa 159,6 miliardi di euro e ha offerto occupazione a 2,6 milioni di persone. Il turismo è un settore strategico per lo sviluppo futuro e per questo deve rivestire un ruolo importante nelle politiche del Governo. Crea ricchezza e occupazione. È l'ambasciatore del patrimonio culturale e della bellezza italiana nel mondo. A questo proposito vi ricordo che nella giornata di venerdì vedremo i risultati di una ricerca che quantifica e qualifica il settore del turismo e della cultura e successivamente, durante la tavola rotonda, ne discuteremo i risvolti sul piano pratico. Fra i vari temi ci sarà Expo 2015, che prenderà inizio fra pochi mesi: una grande occasione di mettere in vetrina e far conoscere, a quei pochi che ancora lo ignorano, tutto il nostro potenziale di creatività, bellezza e qualità.

Tuttavia vogliamo qui ribadire che la chiave di volta per determinare il cambio di marcia si chiama "governo del settore" sia dal punto di vista istituzionale che delle politiche infrastrutturali ed ambientali. L'Italia, in quanto grande e variegato sistema d'offerta è il marchio che deve essere venduto nel mondo.

Fin qui ho parlato del ruolo fondamentale del terziario per la ripartenza del Paese. Ma non dimentichiamoci però del forte e crescente legame che c'è tra terziario e manifattura che rende i due settori sempre più interconnessi.

## **2.2) Il manifatturiero e gli altri settori: legame inscindibile**

Negli anni duemila quando l'economia era dominata dalla finanza "creativa", sembrava fosse secondario e asservito il ruolo dell'economia reale. Oggi che la grande crisi ha mostrato i limiti e la distorsione di quel modello di crescita fondato sulla speculazione, abbiamo rivalutato i pregi e la solidità dell'economia reale. Abbiamo scoperto l'uovo di Colombo: senza il manifatturiero ed il terziario ad esso connesso il Paese muore. Industria e distribuzione possono essere la chiave per risolvere la crisi. La distribuzione, con quasi 3 milioni e mezzo di addetti (circa un sesto del totale), può sfruttare la sua dimensione e le sue articolazioni per ridurre la frammentazione del mercato e ampliare i canali di vendita, arrivando ad offrire ai clienti nuovi prodotti a prezzi concorrenziali.

Ecco come dare impulso alle esportazioni italiane: una manifattura competitiva e unica inserita nelle filiere produttive globali da una grande distribuzione internazionale. È necessario allora che terziario ed industria dialoghino alla pari, per questo è fondamentale far crescere le dimensioni delle

imprese. Il piccolo può sopravvivere, ma deve consorziarsi con altri in una logica di filiera oppure deve specializzarsi in prodotti di nicchia e spingere la concorrenza su fattori diversi dal prezzo: qualità, design, servizio al cliente. L'innovazione è l'unica medicina capace di curarci dalla malattia della bassa crescita. L'innovazione è la via alta allo sviluppo, la strada maestra per far aumentare il benessere, non solo materiale.

Produrre in Italia non è dunque utopia. Ma bisogna porre le condizioni per poter lavorare: diminuzione della pressione fiscale e della burocrazia, detassazione degli investimenti a cominciare da ricerca e innovazione, valorizzazione del sapere tecnologico e della qualità made in Italy. In sintesi maggiore integrazione tra manifatturiero e terziario e promozione degli asset strategici del Paese. Allo stesso tempo occorre creare le condizioni per tornare a fare affluire massicciamente gli investimenti italiani e stranieri nell'industria.

Da qui dobbiamo ripartire, anche per reagire con orgoglio a scandali e corruzione. Le imprese creano occupazione se pensano di poter crescere con istituzioni che le accompagnano. Politica, economia e cultura devono alzare lo sguardo oltre il quotidiano; istituzioni e parti sociali devono assumersi la responsabilità di fare sistema.

### **2.3) Cambiare marcia per un disegno comune**

Per questo dobbiamo imparare ad ascoltare. L'incertezza accomuna tutti: il giovane in cerca di lavoro; l'imprenditore frastornato dai livelli di concorrenza; la buona politica che mira a un'Europa inclusiva e a un'Italia coesa, produttiva e pulita; il sindacalista che vede nel lavoro la via per ridurre le diseguaglianze. In questo quadro il problema è la staticità del Paese. Un Paese che resta spaccato, incapace di fare sistema e di trovare l'orizzonte verso il quale dirigersi. Dobbiamo gestire l'incertezza e la complessità. Dobbiamo affrontare il futuro, reinterpretando il passato. Dobbiamo fare sistema, creare reti tra industria e servizi, tra manifattura e distribuzione, dare contenuti alla ripresa. Abbiamo imprese in nicchie specializzate che sono leader mondiali, con un capitale umano inimitabile che soffre e si afferma spesso identificandosi nella missione aziendale.

Non possiamo più accontentarci dell'ordinaria amministrazione, dobbiamo cambiare passo.

Dobbiamo agire come "sistema paese", fare perno sulle potenzialità della manifattura, sulle capacità del terziario di porsi al servizio delle imprese e dei cittadini, sul capitale umano: in una parola dobbiamo puntare sul lavoro. È un progetto politico, che va oltre gli schieramenti e le competizioni elettorali. Il progetto non è monopolio di nessuno.

### **3) Mercato del lavoro, occupabilità, welfare e bilateralità**

La crisi economica ci ha lasciato un'emergenza sociale in termini di disoccupazione. Se anche aumentassero la produzione e la produttività, il primo effetto nelle aziende consisterebbe nel riassorbimento dei cassintegrati e non nell'aumento dell'occupazione.

La discussione sul mercato del lavoro deve incardinarsi nella prospettiva di creare nuove occasioni di lavoro.

La UILTuCS, da sempre convinta che gli interventi legislativi in materia di mercato del lavoro non siano di per sé sufficienti a determinare i livelli occupazionali, predilige la strada della contrattazione collettiva per individuare gli strumenti più adeguati ai diversi settori, cercando di mettere in equilibrio la flessibilità con la stabilità dell'occupazione.

Noi vogliamo negoziare soluzioni che aiutino a governare fenomeni come la maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro, la presenza degli stranieri, l'invecchiamento della popolazione.

Una considerazione va fatta sugli assetti regolatori del mercato del lavoro: le complicazioni burocratiche creano blocchi e sono controproducenti. Non si può in alcuni casi dover fare i conti con 20 sistemi regionali differenti. È una follia tutta italiana alla quale bisogna rimediare.

L'apprendistato o i tirocini, per esempio, sono totalmente condizionati dalla legislazione a macchia di leopardo, che provoca diversità operative tra le varie Regioni. Qualcosa di simile accade anche con la cassa integrazione in deroga. Ancora, ci sono i Centri per l'impiego rimasti enti amministrativi e non, come dovrebbe essere, punti di incontro tra domanda e offerta di lavoro, soffocati da una giungla di adempimenti e procedure.

Quindi da dove ripartire? Dal valore del lavoro e dell'occupabilità. È una necessità prioritaria favorire la riqualificazione e la mobilità dei lavoratori e dei giovani verso settori con maggiore potenzialità di crescita. Occorre migliorare la transizione scuola-lavoro e potenziare i servizi alle famiglie, in supporto all'ormai sempre più debole welfare familiare.

Purtroppo, ci si muove ancora una volta sull'idea che sia sufficiente erogare un contributo economico per far ripartire l'occupazione. Il rischio è quello dell'ennesimo flop, come dimostrano il fallimento degli incentivi all'assunzione dei giovani del pacchetto Letta-Giovannini e lo stallo della Garanzia Giovani.

Con la disoccupazione giovanile che ha raggiunto il 46% nel primo trimestre di quest'anno è strategico il coinvolgimento della scuola, penso soprattutto agli istituti tecnici e professionali, e dell'università.

Il supporto all'occupazione passa inoltre da un sistema d'incontro tra domanda e offerta efficiente, da servizi alla persona qualificati e da un investimento in formazione e riqualificazione delle competenze richieste. In questo quadro è preziosa l'opera svolta dai fondi interprofessionali.

Serve inoltre una maggior conciliazione degli impegni lavorativi con quelli familiari. Io vi chiedo: come si può assicurare flessibilità organizzativa alle imprese per rispondere alle schizofreniche esigenze del mercato, rispondere alle esigenze familiari, e determinare una significativa partecipazione della donna al mercato del lavoro?

I processi tecnologici distruggono occupazione, ma ne creano anche di nuova, e mutano le condizioni organizzative del lavoro. Il telelavoro ne è un esempio. Il recupero di produttività può mettere in equilibrio flessibilità oraria e part-time volontario. Il welfare contrattuale nell'ambito della contrattazione e della bilateralità può essere strumento prezioso. Il tema degli asili nido va affrontato di petto anche nel rapporto sussidiario tra pubblico e privato, parimenti al tema dell'assistenza e della cura delle persone anziane o bisognose.

È una sfida che esige la responsabilità delle istituzioni, del mondo imprenditoriale e finanziario. È necessario porre al centro di ogni prospettiva la persona, dando valore al lavoro.

#### **4) Lavoro, assetti contrattuali, rappresentanza e rappresentatività**

##### **4.1) Riforma del lavoro**

La riforma del mercato del lavoro ha evidenziato poche luci e tante ombre nell'azione dell'esecutivo. Il governo ha agito senza intesa con le parti sociali in modo confuso e provocatorio. Alla positiva semplificazione dell'istituto dell'apprendistato è seguita la discussione sulle linee guida del Jobs act.

Da subito vogliamo chiarire che respingiamo la strumentalizzazione politica e la propaganda elettorale messa in campo in nome del "superamento dell'art.18". Risulta incomprensibile la scelta praticata dal più grande partito della sinistra europea di affidare all'imprenditore la possibilità di licenziare ingiustamente una lavoratrice o un lavoratore assegnando il solo risarcimento economico. In questo modo si lascia solo il lavoratore, di fronte allo strapotere dell'impresa mettendo in discussione il valore assegnato al lavoro dalla Costituzione.

E' ingiustificata l'accusa lanciata al sindacato di aver diviso il mondo del lavoro tra protetti e precari, tra lavoratori di serie A e lavoratori di serie B. Solo una politica pasticciona e condizionata dall'economia ha legittimato la moltiplicazione delle tipologie contrattuali e nei fatti favorito il diffuso utilizzo delle collaborazioni, delle partite iva o dei contratti a progetto, consentendo al mondo dell'impresa di abbattere il costo del lavoro in presenza di un peso del cuneo fiscale sul lavoro dipendente insopportabile. E' la stessa politica confusionaria che vorrebbe oggi unire il mondo del lavoro togliendo certezze a chi ha un rapporto di lavoro stabile assegnando incerte tutele a chi ne ha uno precario.

La sfida lanciata dal governo al sindacato sui temi dell'occupazione giovanile, del salario minimo di legge, della rappresentanza, e del rapporto tra la contrattazione nazionale e quella aziendale deve essere raccolta senza alcuna titubanza. La forza delle argomentazioni può fare la differenza per far comprendere al paese le conseguenze di possibili scelte avventate.

#### **4.1) Il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti**

Il lavoro, lo dobbiamo ribadire, si genera favorendo gli investimenti che oggi languono per colpa della burocrazia, della corruzione e non certo per la supposta rigidità del mercato del lavoro. Il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti potrà essere strumento efficace solo in presenza di un drastico sfoltimento delle numerose tipologie contrattuali che generano precarietà e potrà essere considerato davvero a tempo indeterminato e quindi stabile nel momento in cui, se pur con gradualità, fatto giustificato dall'attuale difficile situazione economica e sociale, sia in grado di assicurare le tutele previste dalla legislazione vigente.

#### **4.2) Il salario minimo per legge**

Sul salario minimo per legge dobbiamo evidenziare la nostra perplessità motivata. Siamo convinti che il riferimento contenuto nella delega al governo di legiferare in merito al compenso minimo orario per le prestazioni di lavoro nei settori non regolati da contratti collettivi sia "incerto", tale da generare un fenomeno diffuso di riduzione dei salari. Un provvedimento legislativo che definisca un compenso orario inferiore a quello oggi assicurato dalla media della contrattazione collettiva, favorirebbe la fuga delle imprese dalle associazioni datoriali, al fine di poter riconoscere il citato compenso minimo ai propri lavoratori. A precarietà del rapporto di lavoro si sommerebbe la precarietà dei livelli salariali. Altra valutazione potrebbe essere riservata ad un provvedimento di legge che riconosca salario minimo quello stabilito dai contratti collettivi. Dunque non una posizione contraria precostituita, ma una motivata perplessità.

#### **4.3 ) Assetti contrattuali , rappresentanza e rappresentatività**

Sui temi degli assetti contrattuali e della rappresentanza, da tempo il sindacato confederale è disponibile alla definizione di materie, regole e procedure certe nell'ambito del rapporto tra parti sociali. Ne sono esempio concreto i ben noti accordi interconfederali sottoscritti negli anni scorsi, ed i recenti accordi in materia di rappresentanza e rappresentatività.

Il testo unico sulla rappresentanza del gennaio 2014 sottoscritto tra CGIL CISL UIL e CONFINDUSTRIA, che segue l'accordo interconfederale del 2011 e il relativo protocollo d'intesa del 2013, rappresenta un fatto storico.

La certificazione della rappresentatività e la legittimazione della rappresentanza legano la titolarità contrattuale e l'effettiva applicazione delle intese.

Il medesimo accordo è stato sottoscritto con CONF SERVIZI e con le maggiori Associazioni Cooperative e riteniamo si debba, anche per il terziario, contestualmente alla conclusione del negoziato per il rinnovo del CCNL con CONF COMMERCIO, raggiungere un accordo dello stesso valore.

Iscritti, voti ottenuti nelle elezioni delle RSU, e per quello che ci riguarda da vicino, le vertenze collettive ed individuali certificate, parimenti alla stagionalità ed alle disoccupazioni danno forza all'azione negoziale. Il tessuto degli accordi citati mira a costruire un sistema di relazioni industriali in grado di favorire competitività e produttività del nostro sistema economico, al fine di assicurare stabilità occupazionale e livelli retributivi dignitosi.

Nell'ambito della necessaria ridefinizione di nuovi assetti contrattuali la UILTuCS è disponibile a valutare la possibilità di valorizzare un ruolo flessibile del contratto nazionale. Fermo restando la sua vocazione a svolgere una funzione generale di tutela delle condizioni normative e salariali di milioni di lavoratori dipendenti da imprese aventi caratteristiche differenti, il CCNL può e deve essere derogabile (ivi compresa la parte riguardante il salario) nella contrattazione di secondo livello e pertanto gli accordi territoriali o aziendali possono divenire sostitutivi. Questa rappresenta a nostro avviso la migliore alternativa rispetto al salario minimo per legge.

Crisi, condizioni territoriali ed aziendali differenti, ci autorizzano a riflettere sulla definizione di accordi mirati ad innalzare la produttività, a favorire la stabilità occupazionale e a far emergere il lavoro nero.

Siamo pronti ad accettare la sfida sui temi che il governo ci propone se vorrà interloquire con noi, così come stiamo percorrendo l'impegnativa strada per giungere al rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro.

E passiamo dunque alle vertenze aperte per il rinnovo dei contratti nazionali.

Nel Turismo, nel corso della trattativa, abbiamo subito il processo di disarticolazione delle controparti, con l'uscita delle imprese della ristorazione collettiva, cioè l'ANGEM, da FIPE e la disdetta del CCNL da parte di quest'ultima. La posizione di CONFINDUSTRIA la giudichiamo inaffidabile, perché tesa a non rinnovare il contratto. Queste controparti ci hanno posto condizioni non accettabili, perché volte a ridurre i costi riducendo in tal modo il trattamento economico delle lavoratrici e dei lavoratori.

Viceversa abbiamo rinnovato il contratto con Federalberghi, senza ridurre il salario, coerentemente con la nostra impostazione. Questo approccio deve valere anche per gli altri tavoli aperti.

Nel settore “terziario, distribuzione e servizi” le organizzazioni sindacali hanno fatto una scelta lungimirante, presentando una piattaforma unitaria volta a ricomporre la disarticolazione datoriale, assumendosi i vincoli che da ciò derivano.

L’uscita di Federdistribuzione da Confcommercio e la pesante situazione di crisi hanno complicato le soluzioni delle vertenze. Anche in questo caso alcuni soggetti imprenditoriali pretendono di ridurre i costi attraverso il contratto nazionale, modificando le norme relative ad inquadramenti ed istituti economici.

Secondo noi gli “scambi” per la gestione della crisi vanno definiti a livello aziendale e non a livello del CCNL. Le modifiche contrattuali per far fronte alla crisi devono essere affrontate e condivise in azienda e nel territorio e devono avere una durata limitata al superamento della situazione di crisi.

E’ bene ricordare a tutti che la presentazione di una piattaforma unica significa che non sono possibili esiti contrattuali diversi tra loro nonostante le associazioni datoriali siano più di una.

Per fare un esempio, in materia di welfare contrattuale e di bilateralità, non possiamo disgregare il tessuto esistente assecondando la disarticolazione delle associazioni datoriali, ma dobbiamo piuttosto favorire processi di aggregazione, unica strada per garantire prestazioni adeguate e sussidiarietà.

Dobbiamo dire con chiarezza che la trattativa in Confcommercio, controparte maggiormente rappresentativa con cui stipuliamo contratti da decine di anni, si stava prima dell’estate concludendo nel senso da noi auspicato: un rinnovo di contratto con un aumento economico in linea con il rinnovo di turismo Federalberghi. Come contropartita una sorta di contratto di solidarietà, dove necessario, con l’utilizzo di una parte del monte ore di permessi, senza intaccare il salario. La conclusione del negoziato è stata resa impossibile dalla presenza di valutazioni diverse fra le organizzazioni sindacali. Consideriamo quanto avvenuto un grave errore. Abbiamo atteso con pazienza tutto questo tempo per ricomporre il quadro ma non è più possibile rimanere immobili. Come UILTuCS, riteniamo che il negoziato con Confcommercio sia solo sospeso; al termine del nostro congresso chiederemo pubblicamente la ripresa della trattativa, ripartendo dalle stesse condizioni in cui ci siamo lasciati per poterla concludere.

In virtù di quanto abbiamo concordato in sede di presentazione della piattaforma circa le procedure di consultazione e ratifica, riteniamo che la ripresa e l’eventuale conclusione del negoziato vadano sottoposte alla consultazione delle lavoratrici e dei lavoratori.

Un eventuale esito favorevole della vertenza dovrebbe impegnare Confcommercio a riaggregare e concludere positivamente anche i negoziati aperti nel turismo.

Per quanto riguarda il contratto della distribuzione cooperativa, le difficoltà del contesto ci fanno riflettere sulla possibilità di realizzare la confluenza immediata nel CCNL del terziario,

distribuzione e servizi. A nostro avviso occorre procedere al rinnovo dell'attuale contratto, anche se consideriamo reali i problemi posti dalle associazioni sul versante del riallineamento dei costi con i diretti concorrenti. Tuttavia è necessario un approccio graduale, che non penalizzi i livelli salariali delle lavoratrici e dei lavoratori del settore. E' nostra intenzione valorizzare il ruolo della "distintività cooperativa" sul versante della partecipazione a livello aziendale e di unità produttiva con strumenti e modalità da definire.

## **5) La bilateralità**

Nei settori della UILTuCS la bilateralità è un sistema consolidato, che ha la sua fonte nella contrattazione collettiva nazionale, e che trova ragione d'essere nei servizi e nelle prestazioni che mette a disposizione dei nostri lavoratori e delle nostre lavoratrici.

Noi continueremo a lavorare per far crescere il sistema della bilateralità. Il nostro obiettivo è quello di rafforzare l'assistenza sanitaria, la tutela nelle controversie di lavoro, il sostegno al reddito, l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro, la formazione professionale, e di integrarli tra di loro. Allo stesso tempo ci siamo impegnati per il miglioramento delle dinamiche di governo e di gestione della bilateralità. L'idea che le funzioni di indirizzo politico e quelle di gestione vadano distinte e debbano essere accompagnate da adeguata professionalità si è concretizzata negli accordi di "governo" recentemente sottoscritti, che andranno inseriti nel rinnovo dei contratti nazionali di lavoro. I contenuti di tali intese si dovranno poi applicare sia a livello centrale che territoriale. I recenti cambiamenti del quadro legislativo ci rendono più determinati nel rafforzare gli strumenti bilaterali per l'assistenza nelle controversie di lavoro, quali la conciliazione e l'arbitrato. Nell'attuale scenario di contenimento della spesa pubblica, che si riflette sulle prestazioni offerte ai cittadini, l'assistenza sanitaria integrativa è quanto mai indispensabile per evitare la riduzione delle prestazioni e l'aumento del loro costo. Dobbiamo continuare ad operare per la diffusione della previdenza complementare, ancora gracile rispetto alla generalizzazione del metodo contributivo e alla conseguente riduzione del reddito da pensione per milioni di persone.

## **6) Enasarco**

Care colleghe, cari colleghi, cari delegati, permettetemi un breve accenno agli agenti e rappresentanti di commercio e alla Fondazione Enasarco.

Nei mesi scorsi, la UILTuCS, unitamente alle altre organizzazioni sindacali ha rinnovato l'Accordo Economico Collettivo del settore industria e cooperazione. Si tratta di un risultato importante e significativo, considerato che il nuovo accordo giunge in un momento di crisi di tutti i settori produttivi e di forte contrazione dei consumi.



Anche la categoria degli agenti e rappresentanti di commercio ha risentito di questa crisi sistemica e l'evidenza maggiore la si ha osservando l'andamento del numero degli agenti che versano annualmente il contributo, oramai da alcuni anni decrescente. Nonostante ciò, la Fondazione può vantare una salda tenuta finanziaria, tale da assicurare il pagamento delle pensioni attuali e di quelle che gli agenti in attività stanno maturando, oltre che di tutte le altre prestazioni previste.

Negli ultimi due anni la Fondazione Enasarco si è trasformata ed ha intrapreso un percorso di cambiamento e rinnovamento, ispirato al rigore ed alla trasparenza: nuove procedure, nuovo organigramma, nuovi regolamenti e, da ultimo, nuovo Statuto, tappa fondamentale per il futuro della Fondazione stessa e dei suoi iscritti, che avranno un ruolo importante nella determinazione della governance.

Tutto questo mi permette di dire, con fierezza, di essere oggi tra le Casse dotate di un sistema di controllo e di gestione tra i più completi, trasparenti ed efficaci.

Ma tutto questo mutamento di rotta ha prodotto anche una reazione conflittuale da parte di persone, ambienti, contesti restii al cambiamento, che hanno fatto resistenza alle innovazioni e che, con alleati vecchi e nuovi, consapevoli e inconsapevoli, hanno cercato in tutti i modi di contrastarlo attraverso un'azione continua e pervasiva di denigrazione e delegittimazione vera e propria nei confronti del Consiglio di amministrazione e del suo Presidente, finendo per screditare l'intera Fondazione.

Nonostante queste polemiche del tutto strumentali e prive di fondamento il sottoscritto, unitamente a tutto il cda ed al management della fondazione, che ringrazio di cuore, ha perseguito con grande responsabilità e con fiducia gli obiettivi del cambiamento e dell'autoriforma.

Il mio mandato è prossimo alla scadenza e questa mia esperienza, che mi ha dato tanto in termini umani e professionali sta per terminare. State pur certi che fino alla fine ci metterò tutto il mio impegno nella convinzione di lasciare una Fondazione sana, trasparente ed in grado di rispondere in ogni momento alle esigenze dei propri iscritti.

## **7) La UILTuCS**

Ed ora parliamo della nostra UILTuCS

Cari amici, siamo giunti al Congresso nazionale della Uiltucs, momento conclusivo di un percorso congressuale che ha visto la consultazione in assemblea di migliaia di lavoratrici e lavoratori, la partecipazione di centinaia di delegate e delegati ai congressi provinciali e regionali, durante i quali si è discusso dei temi che giornalmente ci troviamo ad affrontare, delle scelte contrattuali anche difficili, che come Uiltucs abbiamo preso e prenderemo in futuro, dimostrando che il processo rinnovamento avviato in questi anni, ha portato i suoi frutti.

In particolare il lavoro svolto dall'organizzazione, a livello nazionale e sui territori, ha permesso da un lato la crescita del numero degli iscritti ed al tempo stesso ha consentito l'ingresso di giovani quadri dirigenti professionalmente qualificati con conseguente rafforzamento delle competenze a tutti i livelli.

Nei quattro anni appena trascorsi abbiamo trasformato gli assetti organizzativi di molte strutture, operando accorpamenti ed unificazioni. Tali cambiamenti hanno consentito una riduzione dei costi ed una migliore allocazione delle risorse umane ed economiche, nonché una maggiore efficacia nella tutela dei nostri iscritti.

Occorre proseguire su questa strada anche nel corso del prossimo mandato sviluppando una organizzazione che sia in grado di rispondere alle esigenze dei tempi che viviamo ed ai cambiamenti in atto.

L'obiettivo che ci siamo prefissi va perseguito attraverso:

- la creazione di una filiera ben strutturata che sappia applicare in modo coerente i modelli contrattuali che si svilupperanno sui territori e nelle aziende con la conseguente sfida che dovremo affrontare sulla rappresentanza, determinante ai fini della titolarità contrattuale della Uiltucs;
- la realizzazione di un sistema di comunicazione idoneo a garantire uno scambio continuo del flusso di informazioni tra i territori e la struttura nazionale;
- la formazione dei nostri quadri a tutti i livelli;
- il rafforzamento delle regole amministrative e gestionali per rendere ancor più trasparente l'operato dell'organizzazione nei confronti degli iscritti e dei suoi interlocutori esterni.

Gli obiettivi illustrati significano: cambiamento e discontinuità rispetto al passato anche della struttura nazionale. Si è fatto un buon lavoro ma occorre proseguire con l'inserimento di ulteriori risorse umane delineandone compiti e responsabilità di ciascuno.

I prossimi 4 anni saranno impegnati in tutto questo.

Il cambiamento è necessario, considerati anche gli attacchi degli ultimi tempi provenienti da più parti che vedono nelle organizzazioni sindacali un nemico da abbattere a tutti i costi piuttosto che un interlocutore con cui aprire un confronto costruttivo.

La Uiltucs ha sempre accettato le sfide che le si sono presentate negli anni. E' questa la chiave del nostro successo: cambiare, rinnovarsi senza rinunciare mai alla difesa dei diritti e delle tutele dei nostri lavoratori.

## **8) Pagina sulla UIL**

A novembre, così come deciso in Direzione e, dopo ampia consultazione si celebrerà il Congresso UIL, che concluderà tutta la fase dei Congressi di categoria e di confederazione ai vari livelli, caratterizzati da una grande partecipazione di lavoratrici e lavoratori.

L'esito del congresso determinerà un nuovo assetto di tutta l'organizzazione, nonché l'elezione da parte del Direttivo Nazionale di un nuovo Segretario generale.

Si tratta di un cambiamento importante ed impegnativo per tutta l'organizzazione ed anche per la stessa UILTuCS che parteciperà a questa scelta con spirito costruttivo e con forte senso di responsabilità.

Ci rendiamo fin da ora disponibili a collaborare con serietà ed impegno con il futuro segretario generale, facendo presente che abbiamo bisogno di una confederazione capace di essere un riferimento per i lavoratori tutti. Vogliamo un sindacato inclusivo, aperto che sappia governare le differenze presenti nella società italiana ed in particolare nel mondo del lavoro dipendente.

Occorre una forte capacità di ascolto senza pregiudizi, un equilibrio tra confederazione e categorie che hanno il compito di tenere un alto livello di rappresentanza nei luoghi di lavoro.

Noi come uiltucs chiediamo inoltre di essere messi al pari di FILCAMS e FISASCAT al fine di eliminare le disparità settoriali quali ad esempio le imprese di pulizia e le società di multi servizi, i cui lavoratori sono attualmente assistiti dalle suddette organizzazioni di categoria.

Viviamo un momento difficile, il futuro si presenta incerto e cresce nel Paese una idea liberista che viene presentata come moderna ma che in realtà non lo è. Per questi motivi occorre un rinnovamento di tutta la nostra organizzazione, che passi anche attraverso lo sviluppo di una nuova generazione di sindacalisti, al fine di creare una confederazione più forte e più coesa, in grado di rispondere alle istanze di cambiamento e alle sfide future.